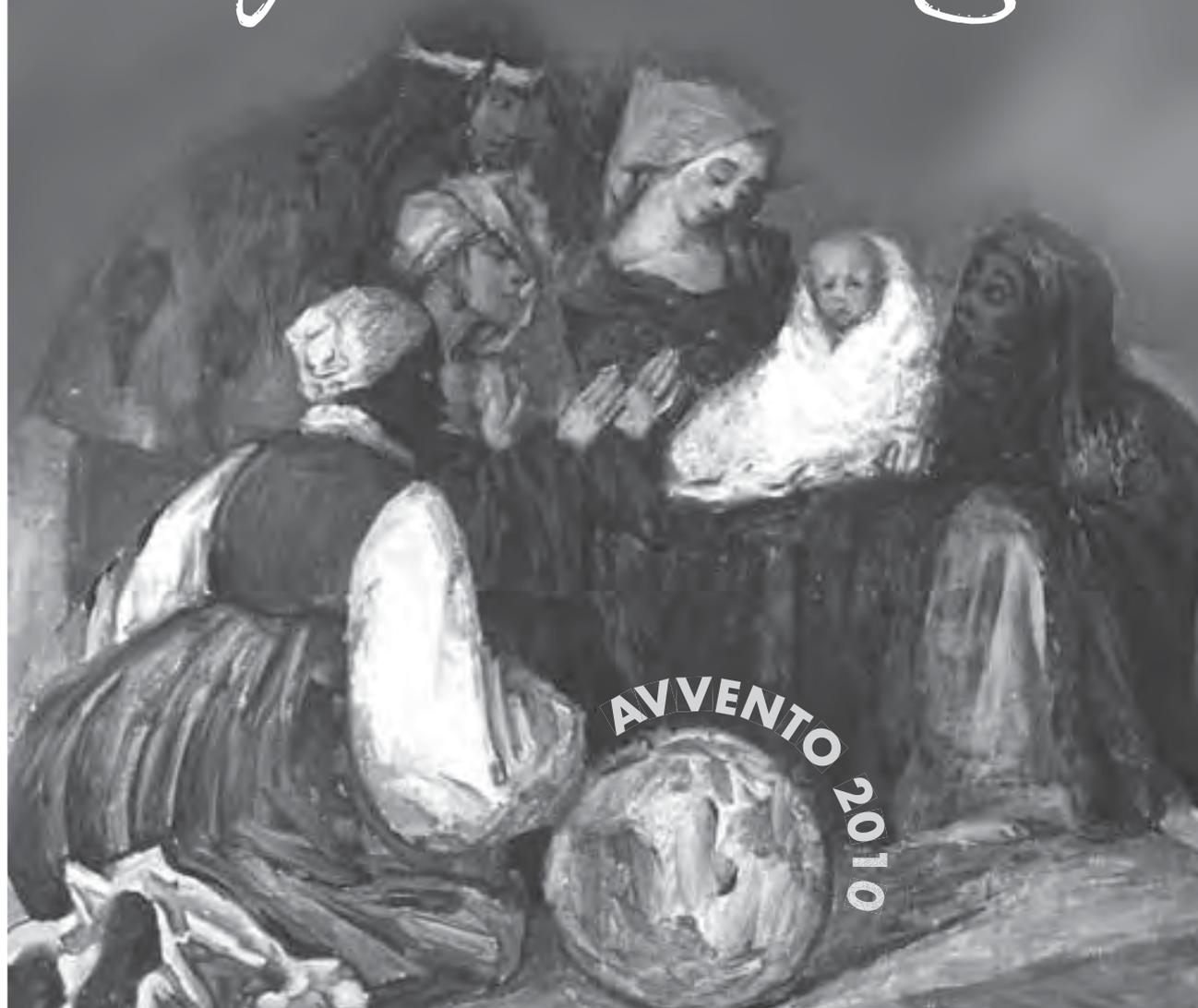


Vieni al mondo



Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

Sommario

Presentazione del Sussidio	3
AVVENTO RAGAZZI 2010. Dal mondo... per accoglierti	4
1° settimana COL CUORE SVEGLIO	5
2° settimana FAME DI ESSENZIALITA'	6
3° settimana OCCHI CHE IMPARANO A VEDERE	8
4° settimana SPAZIO CE N'E'	9
NATALE	11
ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI. «Lo annunciamo a voi» (cfr. 1 Gv 1,3)	12
1. «Mi ha mandato ad annunciare il Vangelo».	13
2. «Di questo voi siete testimoni»	16
3. «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi »	19
4. Il Vangelo incontra il mondo d'oggi	23
INCONTRO PER CATECHISTI. Fino agli estremi confini	27
PROPOSTE PER I GIOVANI	30
I MISSIONARI CI SCRIVONO	31
UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE	32

In copertina:
ANASTASIA KURAKINA, Natività,
particolare,
Centro per la Famiglia,
Diocesi di Modena.



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382
vol. 24 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione
Tel. 0438 940249
e-mail: lazione@lazione.it
Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437
TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

LA COPERTINA

L'immagine in copertina riproduce un particolare della Natività, opera di una giovane artista, Anastasia Kurakina, nata a Mosca nell'87, attualmente residente a Roma in quanto iscritta all'Accademia delle Belle arti. L'opera è risultata vincitrice, nella sessione Under 25, al concorso dal tema "Familia Sancta", promosso dal Centro di Consulenza per la Famiglia e dall'Ufficio diocesano Beni Culturali della Diocesi di Modena. L'abbiamo scelta per la copertina di questo sussidio per il particolare del Mondo posto ai piedi di Gesù: ci richiamava in maniera forte e plastica il tema della missione che ci accompagna in quest'anno pastorale.

I personaggi sono molto vicini gli uni agli altri, in una continuità di sentimenti che passano dall'uno all'altro. Li riconosciamo facilmente: Gesù, avvolto nelle fasce bianche, in posizione seduta, quasi già dritto, in modo certamente innaturale per un bambino appena nato. E' bambino e già adulto nello stesso tempo, con lo sguardo rivolto verso l'osservatore del dipinto, verso noi. Maria, sulla sinistra, lo regge, con delicatezza, ha gli occhi dolcemente fissati su di Lui. Giuseppe, sulla destra, inginocchiato, ci colpisce invece per lo sguardo pieno di troppo stupore, occhi sgranati a contemplare il Mistero di quel Figlio di Dio. A sinistra di Maria tre personaggi, un uomo e due donne, di nazionalità diverse, come testimonia il colore della pelle. Non hanno tra le mani nessun dono: le mani che si vedono sembrano più invocare e chiedere aiuto che offrire.

Ciò che hanno portato con sé è la loro vita concreta e la vita di tutti gli uomini di tutto il mondo, posto ai piedi del Bambino: è la loro vita fatta di sogni, diversità, domande, fatiche e gioie che si apre all'incontro con il Dio che si fa uomo, scende, si incarna proprio dentro questa umanità e questo mondo. La missione di Gesù è farsi uomo per raccontare quanto Dio ama ogni uomo. La missione della Chiesa e di ogni cristiano continua questa missione di Gesù: per questo mondo sempre più complesso, che è il nostro perché anche noi ne facciamo parte, da guardare con simpatia e con speranza, siamo chiamati a diventare racconto di come Dio anche oggi scende, si incarna e salva.

CHE COSA C'E' NEL SUSSIDIO

- La prima parte propone un cammino, in quattro tappe, una per ogni settimana dell'Avvento, rivolto ai catechisti e ai bambini e ragazzi del catechismo. La chiave di lettura del progetto: possiamo imparare alcuni atteggiamenti per accogliere la nascita di Gesù dalle tradizioni di vari paesi del mondo. Vivere con la missione nel cuore significa anche saper gioiosamente ricevere dagli altri popoli.

- La seconda sezione si rivolge a coloro che partecipano ai percorsi di formazione per adulti e ai gruppi di ascolto. I temi dei quattro incontri sviluppano la prima parte del Piano Pastorale, quella a carattere più teologico e fondativo. Il progetto prevede, per la Quaresima 2011, lo scavo di altri cinque temi, più a carattere pastorale, del Piano Pastorale.

- I catechisti trovano la proposta per un incontro di spiritualità da vivere nel gruppo dei catechisti. Essere missionari è essere mandati agli estremi confini del mondo: non si tratta solo di confini geografici, ma anche di confini esistenziali e culturali, con i quali entriamo in contatto anche nel servizio di catechisti e che interrogano noi e le nostre comunità.

- L'Ufficio Missionario ci ricorda la proposta di "Un posto al tuo pranzo di Natale" e ci offre ancora la ricchezza di alcune lettere che i nostri missionari ci inviano.

- Per i giovani ci sono delle proposte per vivere il tempo di Natale e il Capodanno.

Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi: www.catechesi.diocesivittorioveneto.it

Dal mondo... per accoglierti

AVVENTO RAGAZZI 2010

INTRODUZIONE

Il piano pastorale di quest'anno ci invita a riscoprire il nostro essere missionari, sia come singoli sia come comunità, ci porta ad avere il cuore capace di sentire quello che accade nel mondo e ad averne cura. Il Natale ha una dimensione chiaramente missionaria in se stesso: Gesù che viene nel mondo è il missionario per eccellenza, che viene a mostrarci l'amore del Padre. E a partire da lui missionari sono gli angeli e i pastori e i re magi che portano l'annuncio in giro per il mondo.

Non vogliamo però prepararci al Natale pensando solo a quello che noi possiamo fare per gli altri, per essere missionari; ci sembra abbia senso anche capovolgere la prospettiva e immaginarci che il mondo con i tanti popoli e con le loro diverse culture abbia qualcosa da insegnare a noi, come atteggiamenti e come modalità di attesa di Gesù. C'è una ricchezza dentro le altre nazioni del mondo che può diventare annuncio bello per noi: sono gli altri che per certi versi diventano missionari, portatori di un lieto annuncio per noi, perché assieme poi si possa camminare e ritrovare la gioia di accogliere Gesù nella nostra vita.

Ecco così quello che vi proponiamo per questo Avvento 2010: un brano della Parola che viene proclamata la domenica durante la messa, una tradizione natalizia di un paese del mondo, una rilettura per noi oggi, un salmo da far diventare preghiera.

E' bello se ogni ragazzo durante l'avvento disegna, colora e decora un mondo su un pezzo di stoffa, che poi porta a casa e usa come sfondo per il presepio. Si può pensare a delle semplici parole o piccole preghiere da scrivere, o a immagini da incollare... In alternativa si può pensare di realizzarne uno per la preghiera nel gruppo di catechesi o uno gigante da portare in chiesa la notte di natale. Noi ci abbiamo provato e la cosa ci sembra fattibile: prendete il disegno qui sotto, lo stampate e lo ingrandite con la fotocopiatrice fino alla misura desiderata (si possono incollare più fogli, con un opportuno collage), si appoggia su un vetro, sopra si mette della stoffa per fodere bianca o azzurro chiaro e si calca il disegno con i pennarelli normali: il risultato è ottimo, il colore non sbava. Per riprodurre mappamondi più grandi, se si ha un proiettore, basta proiettare sul telo appeso al muro il disegno e seguire i contorni.

Naturalmente si tratta di proposte che ogni catechista e comunità può adattare a seconda del cammino che sta facendo e del tempo che vuole dedicare alla attività.



1° settimana

Col cuore sveglia



Mt 24,42-44

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

ASIA E OCEANIA - FILIPPINE

Le Filippine sono un paese per la maggior parte cattolico e in cui il Natale è molto sentito, tant'è che si comincia già a settembre a prepararsi a questa festa: all'inizio dei mesi che terminano in "bre" (appunto settembre, ottobre, novembre, dicembre) si sentono già i canti di Natale ovunque, per le strade, negli uffici e naturalmente nei grandi magazzini.

Una delle tradizioni religiose più diffuse è la "Misa de Gallo": durante nove giorni, a partire dal 16 dicembre, la gente va in chiesa per partecipare alla messa che è celebrata alle quattro del mattino. Sono i frati spagnoli che hanno introdotto questa tradizione per permettere ai contadini di partecipare alla messa prima di andare a lavorare nei campi. Dopo la messa ci

si ferma sul sagrato della chiesa per mangiare i "bibingka" e i "puto bumbong" che sono dei dolci particolari fatti di riso.

Ci sembra che il fatto di andare a messa alle quattro del mattino traduca bene in concreto l'invito che il Vangelo ci fa ad essere svegli e a tenersi pronti. Alzarsi così presto nella notte dice l'atteggiamento del vegliare e dello svegliare il cuore prima del solito perché sia pronto ad accogliere Gesù. Il vegliare è poi fatto sul ritmo della messa: ci si raduna, si ascolta la Parola, ci si nutre dello stesso Pane di vita, si ritorna alla vita quotidiana con dentro l'eco della Parola e il gusto del Pane di Vita e il calore dei volti degli amici visti a messa.

Proviamo anche noi, come ci insegnano i nostri amici delle Filippine, a svegliare il nostro cuore prima del solito in questa settimana. Come? Ne potete parlare assieme nell'incontro di catechesi e scegliere una piccola e semplice azione da fare.

Qualche suggerimento: darsi qualche minuto di tempo per una preghiera fatta assieme al mattino con tutta la famiglia magari alzandosi un po' prima del solito; fermarsi un momento alla sera a



leggere il salmo sotto riportato creando il clima giusto...

Durante l'incontro si può pensare di arricchire il mappamondo che ci accompagnerà fino a Natale con qualche parola che sintetizzi quanto si è elaborato nel gruppo o una preghiera o semplicemente del colore che evidenzia l'Asia e l'Oceania.

dal Salmo 57



Anche i pulcini vicino alla chiocchia
mi parlano di te, Signore:
se vedono volteggiare nel cielo
un'aquila vanno a nascondersi
sotto le ali della loro mamma.
Così io voglio rifugiarmi in Te, Dio,

che desideri e fai ciò che è bene
per me e per tutti gli uomini.
Non ho da temere niente, Signore,
so che tu ti chini su di me dal cielo
e mi copri con la tua mano,
mi proteggi da tutti i pericoli.

Per questo il mio cuore è forte,
è stabile come una roccia e non teme.
Per questo voglio cantare e lodarti
per tutto quello che fai.
Per cantare mi sveglio prima
del sorgere del sole,
anzi, è il mio canto che sveglia il sole stesso.
Per questo il mio cuore si sveglia presto
e subito si mette a suonare mille strumenti
per raccontare a tutti i popoli
la tua bontà che è grande fino ai cieli,
la tua tenerezza e fedeltà che arrivano
fino alle nubi.

2° settimana

FAME di ESSENZIALITÀ'



Mt 3,1-6

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele sel-

vatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

AFRICA - EGITTO

L'Egitto è un paese in prevalenza mussulmano ma ci sono anche dei cristiani di confessione copta (nel mondo i cristiani sono divisi in tre grandi gruppi: i cattolici, i protestanti, gli orto-

dossi; tra gli ortodossi ci sono anche i copti, una chiesa molto antica nata appunto in Africa già nel 1° secolo e diffusa in particolare in Egitto, Etiopia e Eritrea). Il calendario in Egitto è diverso da quello che abbiamo noi: il Natale viene festeggiato il 7 di gennaio, ma le celebrazioni in preparazione ad esso iniziano addirittura il 25 di novembre, quando da pranzi e cene spariscono per 40 giorni sia la carne che il latte. Il “digiuno” termina la sera del 6 gennaio. Il piatto tipico del giorno di Natale è il *Fatta*, ricetta a base di carne e riso.



Qualche suggerimento: per stare sul concreto, si potrebbe ridurre la quantità di zucchero o toglierla del tutto nel tè o nel latte scegliendo anche che cosa questo tè o latte poco dolce ci possono ricordare del nostro bisogno di Gesù; si può pensare a uno spuntino del pomeriggio senza merendine e con del pane senza niente...

Tocca all’Africa del nostro mappamondo ricevere i colori e le parole che riteniamo importanti per questa settimana.

Siamo abituati a pensare che sia la quaresima il tempo il cui fare un po’ di digiuno. I cristiani copti invece vivono un digiuno anche nel tempo dell’Avvento e un digiuno impegnativo se la carne e il latte sono tolti per 40 giorni. Il digiuno ci può aiutare a prepararci al Natale in più modi, perché ci fa sentire il bisogno di mangiare e ci ricorda di mangiare le cose essenziali. Il fatto di patire un po’ la fame, di sentire che la nostra pancia ha bisogno di cibo ci può richiamare ciò di cui abbiamo sul serio bisogno per vivere bene ogni giorno e ci può aiutare a scegliere quelli che sono i bisogni fondamentali per noi e per tutti gli uomini. Giovanni, uno che di fame e di cibi essenziali se ne intendeva (avete visto la sua dieta?) ci dice che la realtà essenziale di cui aver fame e che può cambiare la nostra vita è il Regno che così realizza in Gesù. Digiunare e avere un po’ fame ci può aiutare a pregare in maniera insolita, anche con quello che sente il nostro corpo.

Proviamo a parlare in gruppo di che cosa possiamo “togliere” perché ci ricordi ciò che è essenziale. Se è qualcosa che coinvolge anche tutta la famiglia ancora meglio.

dal Salmo 63



O Dio, il desiderio che ho di te mi spinge a cercarti fin da quando mi sveglio. So che tu sei il mio Dio, il mio cuore ha sete di te, come ha sete la terra cotta dal sole, che è arida, deserta e invoca la pioggia con tutta se stessa.

Io ti cerco, Signore Dio e so che quando ti avrò incontrato sarà per me come partecipare a un banchetto di cibi gustosi e abbondanti, sarà sazio, non di cose mangiate, ma della tua presenza e del tuo amore.

So che tu sei per me come acqua fresca e come cibo gustoso: nel silenzio della notte penso a te e mi ricordo di quando sei stato mio aiuto e il mio cuore si riempie di gioia.

3° settimana

Occhi che imparano a vedere



Mt 11, 2-6

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

EUROPA - BULGARIA

Il pranzo del giorno di Natale in Bulgaria è preparato con cura: nei giorni precedenti si adobba l'albero con candele e cotone, per riprodurre l'effetto della neve e la sera della Vigilia si apparecchia la tavola, ma non si accendono luci in quella stanza fino al giorno dopo. Il pranzo è costituito solo da cibi vegetariani (come una gustosa zuppa di fagioli bianchi e prugne bollite servite con il loro liquido). Le portate devono essere sette come i giorni della settimana, o nove come i mesi della gravidanza oppure dodici come i mesi dell'anno.

Ci ha subito colpito l'usanza bulgara di stare attenti al numero di portate del pranzo di Natale: ci sembra che essa voglia esprimere l'augurio che la gioia e la speranza che la nascita di Gesù porta nel mondo non rimanga chiusa nel solo giorno di Natale, ma si estenda a tutti gli istanti di tutti i giorni di tutte le settimane che compongono un anno. Il richiamo ai nove mesi che servono a un bambino per crescere nella pancia della mamma suggerisce poi in maniera speciale che il Natale è una festa che viene a portare la vita bella e piena che Dio sogna per tutti gli uomini e il fatto che questa vita bella cresce piano, ha bisogno di tempo per svilupparsi. E' come se si chiedesse a Dio di benedire con la grazia del Natale e di accompagnare tutto quello che sta crescendo dentro le nostre vite, nei nostri cuori, dentro le nostre famiglie.

Il vangelo dice la vita bella che cresce perché Dio si fa uomo dicendo che i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti e così via. C'è una liberazione dal male che è sia fisica sia del cuore. Gesù invita ad avere occhi e orecchi capaci di accorgerci che tutto questo sta avvenendo. Vogliamo cogliere questo invito e estenderlo a tutti i giorni





dal salmo 23

di questa settimana: ogni giorno cerchiamo ciò che di bello sta capitando e crescendo attorno a noi o nella nostra vita. Nel gruppo di catechesi ci si può dare una mano a scovare quali sono queste cose belle, in modo da avere gli occhi allenati a vedere e l'impegno può essere quello di segnare su un foglio, ogni sera, almeno una cosa bella trovata; si può coinvolgere in questa ricerca anche qualcuno della propria famiglia.

Coloriamo o scriviamo una preghiera l'Europa: non serve andare lontanissimi dall'Italia per incontrare tradizioni che possono arricchirci.

Signore, Tu sei il mio pastore.
Con te vicino nulla mi manca.
Su prati d'erba fresca mi fai riposare,
mi conduci ai ruscelli più belli,
dove l'acqua scorre calma e trasparente.

Tu mi guidi per il sentiero giusto,
io mi fido di te,
perché so che è l'amore per me che ti spinge.
Anche per le strade più buie, non ho paura
perché ci sei Tu, che resti al mio fianco
Il tuo bastone mi sostiene e mi dà sicurezza.

Davanti a quelli che mi vogliono del male,
apparecchi per me una bella tavola
e mi inondi di profumi.
So che il tuo aiuto mi accompagna
tutti gli istanti della mia vita
e per questo mi sento così felice.

4° settimana

**SPAZIO
CE N'È**



Mt 1, 18-20

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa».

AMERICHE - MESSICO

In Messico i giorni che precedono il Natale sono caratterizzati da una popolare tradizione che risale probabilmente alla metà del XVI secolo: las posadas. “Dar posada” vuol dire ospitare un viandante e la posada è l’abitazione che lo accoglie. Nei giorni che precedono il Natale si crea un corteo che ripropone l’episodio dell’arrivo a Betlemme di Maria e Giuseppe e della loro ricerca di un luogo dove alloggiare. Due bambini vengono vestiti appropriatamente - oppure si

usano delle statue di Maria e Giuseppe. Ci si accordata su quale sia la casa dove fermarsi. Per arrivare a questa casa Maria e Giuseppe bussano a tante porte, chiedono il permesso e ricevono risposta negativa. La ricerca della santa Famiglia è accompagnata da una processione caratterizzata dal suono di strumenti musicali, preghiere e canti litani.

Quando si arriva davanti alla porta della casa prescelta, al gruppo nella strada che domanda «posada» con un canto, risponde dall'interno dell'abitazione un secondo coro. Quindi viene aperta la porta per accogliere gli ospiti con Giuseppe e Maria. Dopo aver pregato tutti insieme, la famiglia ospitante offre dolci e bevande. Si termina con il gioco della pinata, una pentola di terracotta riempita di frutta, dolci e qualche giocattolo, appesa ad una corda che un bambino bendato dovrà rompere con un bastone.

La rappresentazione sacra di las posadas ci fa vedere due volti della fiducia e dell'accoglienza: da un lato ci mostra come esse non scattano subito nel cuore dell'uomo tant'è che Maria e



Giuseppe devono bussare a più case; dall'altro ci dice anche l'immensa gioia e festa che provano coloro che sono capaci di accogliere i due pellegrini. Chi apre la propria casa sperimenta la pace che Gesù porta, chi apre la porta del proprio cuore ha la gioia di camminare nella vita con la certezza che Gesù è al proprio fianco, come amico. Sia Maria che Giuseppe avevano sperimentato sulla propria pelle che cosa significa fidarsi di Dio e delle sue promesse: Maria ha accolto una Parola che è diventata un bambino che cresce nel suo grembo; Giuseppe si è fidato di un sogno che l'ha reso marito e padre di Gesù accogliendo nella sua casa Maria.

Prepararsi al Natale è far crescere in noi la certezza che c'è spazio in noi per essere accoglienti sia verso Gesù che verso i fratelli. Possiamo dedicare un po' di tempo questa settimana ad esercitarci nell'accoglienza fatta bene, in cui si dedica del tempo, si è presenti con il proprio cuore, si sa ascoltare e fare quel che è necessario... Nel gruppo potete cercare quali cose potete mettere in atto: un esempio potrebbe essere quello di accogliere i genitori che tornano a casa dal lavoro alla porta con un fiore o con un bel sorriso e un abbraccio o di lasciar fare i giochi che più piacciono agli amici quando ci vengono a trovare o dedicare del tempo a un compagno di scuola che più fa fatica a stare con gli altri...

E' all'America del nostro mappamondo che dedichiamo la nostra attenzione questa volta: una preghiera, qualche parola di sintesi, del colore ci richiamano quanto da questo continente possiamo imparare per accogliere Gesù.



dal Salmo 84



Quanto è spaziosa e bella la tua casa, Signore!
C'è spazio per tutti gli esseri viventi:
anche il passero trova un angolino dove stare
e la rondine il posto dove fare il nido
e porre i suoi piccoli.

Beato chi abita la tua casa:
la sua vita sarà piena di felicità.
Beato chi desidera arrivare alla tua casa
e per questo si mette sul giusto cammino:
decide nel suo cuore di vivere ogni giorno
accogliendo e volendo bene a tutti gli uomini.

Colui che sa accogliere e voler bene agli altri
trasforma il mondo:
le valli piene di pianto degli uomini diventano
posti ricchi di sorgenti,
lì dove il cuore è arido come la terra secca
scende la pioggia che fa germogliare ogni cosa.

Non è facile vivere così, Signore,
ma tu ci doni la tua forza
e ci fai gustare la bellezza e la gioia
del camminare verso la tua casa.



Natale

Suggeriamo un piccolo momento di preghiera
attorno al presepio. Se si è preparato il disegno
del mondo sulla stoffa questa è l'occasione per
porla nel presepio.

Sei qui con noi, Signore Gesù!

Tu che porti pace e giustizia
per ogni popolo della terra

Sei qui con noi, Signore Gesù

Tu che porti armonia e unione
per ogni famiglia del mondo

Sei qui con noi, Signore Gesù

Tu che hai a cuore tutti coloro
che sono poveri e deboli

Sei qui con noi, Signore Gesù

Tu che sei venuto a mostrare
a ogni persona quanto Dio ci vuole bene

Sei qui con noi, Signore Gesù

Tu che hai deciso di diventare uomo
per stare con noi ogni giorno della nostra vita

Sei qui con noi, Signore Gesù



«Io annunciamo a voi» (cfr. I Gv 1,3)

ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Questo itinerario di catechesi degli adulti per il tempo di Avvento intende offrire un'occasione per riprendere il tema proposto dal piano pastorale diocesano 2010/2011 «Chiamati a riscoprire e vivere la dignità battesimale: il singolo battezzato e la comunità cristiana in missione nel mondo».

Le prime tre schede, attraverso l'approfondimento di un testo neotestamentario, riprendono i contenuti della parte teologica del piano pastorale. In particolare: la missione affidata a Gesù; la missione della Chiesa e le modalità in cui la trasmissione del Vangelo avviene. La quarta scheda invece, prendendo spunto da due numeri della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, si propone di mettere a fuoco il rapporto tra l'annuncio del Vangelo e il contesto in cui esso è chiamato ad incarnarsi, dimensione che il piano pastorale approfondisce nella parte pastorale.

Ecco i titoli dei quattro incontri e i testi di riferimento:

1. «Mi ha mandato ad annunciare il Vangelo». Lc 4,16-21
2. «Di questo voi siete testimoni». Lc 24,36-53
3. «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi». I Gv 1,1-4
4. Il Vangelo incontra il mondo d'oggi. *Gaudium et spes* nn. 42 e 44

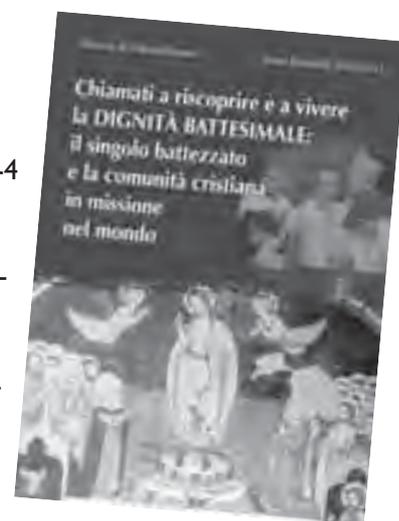
In Quaresima pensiamo di continuare l'approfondimento del piano pastorale nella parte riguardante «le coordinate di una Chiesa missionaria».

Le schede sono strutturate secondo la logica tipica degli incontri per adulti.

Un incontro è pensato con questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale, da fare assieme. In ogni incontro vengono proposte due strofe della preghiera per l'anno pastorale. Si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.
- si enunciano il riferimento al Piano Pastorale e il messaggio che l'incontro si propone di approfondire;
- si legge il brano della Parola di Dio (per i primi tre incontri) o i brani del Concilio Vaticano II (per il quarto incontro).
- si lasciano alcuni minuti di lavoro personale, per una rilettura del testo attraverso la quale è dato modo a ciascuno di sottolineare ciò che del testo colpisce. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento.
- si legge insieme l'approfondimento oppure viene proposto da un animatore. Ci rendiamo conto che le suggestioni date sono piuttosto dense; se è un animatore a presentarle al gruppo avrà avuto modo in precedenza di farle proprie in modo da essere in grado di condividerle con gli altri adulti; se la lettura avviene insieme, sarà bene lasciare del tempo per domande e dubbi sul testo stesso.
- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle piste e sulle domande proposte.
- si termina l'incontro con una preghiera finale sul tema dell'incontro.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, alla pagina: www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi_dwn.asp



1.

Mi ha mandato ad annunciare il Vangelo



Il mondo è amato da Dio; per la sua salvezza il Padre invia il Figlio; la missione è soprattutto dono: da parte del Padre che dona il Figlio e da parte del Figlio che dona se stesso al mondo; scopo della missione del Figlio è offrire ad ogni uomo la possibilità di vivere secondo l'amore stesso di Dio, e quindi in modo bello e gioioso, sia in questa vita sia nell'eternità. (PPD p.8)

Messaggio

Gesù presenta la sua missione come lieto annuncio della benevolenza di Dio che libera e risana. La riflessione sul testo evangelico vuole aiutarci a riconoscere, nella persona e nelle parole di Gesù, la realizzazione di ogni promessa e di ogni attesa di salvezza e aiutarci ad accogliere la sua azione liberatrice.

Per pregare

O Dio, nostro Padre,
pieno di bontà e misericordia,
tu ci chiami alla comunione con te
per vivere come tuoi figli
nell'amore riconoscente e nella pace.

**Noi ti benediciamo, o Padre,
e ti rendiamo grazie.**

Per rivelarci e attuare questo tuo disegno
Tu ci hai mandato il tuo Figlio Gesù Cristo,

vivente immagine del tuo amore
fedele e universale.

**Noi ti benediciamo, o Padre,
e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



Dal Vangelo di Luca (4,16-21)

¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri
il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;*

¹⁹*a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

Per approfondire

L'episodio di Gesù a Nazaret, prima tappa del suo ministero, è, in Luca, uno dei punti chiave del Vangelo: è come un solenne portale che interpreta tutto il ministero di Gesù e che apre anche verso l'orizzonte sulla futura missione della Chiesa.

Nella sinagoga, Gesù si inserisce all'interno della liturgia che vi veniva celebrata. Essa comprendeva la professione della fede di Israele, una serie di benedizioni, la lettura della Legge e dei Profeti. Un capo-sinagoga guidava lo svolgimento del culto, sceglieva i lettori e i commentatori, che proclamavano la sezione fissata dal calendario.

Nel descrivere la scena di Gesù alla sinagoga, Luca mostra una cura letteraria eccezionale per far risaltare la centralità del testo di Isaia, che contiene il fulcro della missione di Gesù. I gesti che incorniciano la lettura si corrispondono simmetricamente: Gesù entra nella sinagoga, si alza, riceve il libro e lo apre (vv.16-17); poi lo chiude, lo riconsegna, si siede e tutti nella sinagoga lo fissano (v.20). Al centro di questa sequenza rituale, spicca la lettura di Is 61,1-2 e 58,6, citato liberamente dalla traduzione greca detta dei LXX. Questo testo è inserito, nel libro di Isaia, in un insieme più ampio (Is 60-62), in cui agli esuli, tornati in patria e alle prese con gravi difficoltà, il profeta annuncia la realizzazione della speranza di riscatto ad opera di un profeta, unto da Dio (messia) che inaugurerà questi tempi nuovi.

Con le parole di Isaia, Gesù si presenta come inviato da Dio con poteri speciali per compiere la missione divina. A Gesù è dato lo Spirito, quello degli ultimi tempi, che sostiene tutta la sua missione di Messia. È la forza stessa del Padre che è presente e opera in Gesù. In altre parole, in Gesù e grazie a lui comincia a farsi presente nella storia, in modo del tutto nuovo e particolare, lo Spirito.

La missione di Gesù prenderà forma nell'an-

nuncio della «buona novella ai poveri» (cf. Lc 6,20) e della liberazione degli infelici (cf. Lc 6,21). Le condizioni di povertà indicate nel nostro testo sono umanamente sfavorevoli e rappresentano un male che indigna Dio. Gesù annuncia la sollecitudine di Dio che riscatta l'uomo da ciò che lo fa schiavo e sofferente; il fatto che egli si indirizzi ai poveri vuole rendere trasparente l'efficacia liberante e universale. La predilezione per gli ultimi non introduce differenze, al contrario le abolisce. Dio predilige gli ultimi perché sono ai margini, e non è giusto che lo siano. La predilezione degli ultimi è rivelazione dell'amore di Dio che ama ogni uomo – povero e ricco che sia – senza differenze.

La sollecitudine di Dio si presenta realmente come l'inizio dei tempi nuovi, l'inaugurazione del regno di Dio, dono dello Spirito. È davvero la proclamazione di «un anno di grazia del Signore». Questo evoca l'anno giubilare ebraico, in cui le proprietà alienate tornavano agli originari possessori (Lv 25) e avveniva il condono dei debiti (Dt 15). Oltre a ciò, l'annuncio di un anno di grazia si carica di contenuti nuovi: è coestensivo alla presenza di Gesù perché si realizza in lui, è il suo «oggi» salvifico, il tempo di Gesù.

Al v. 21 Gesù proclama solennemente. «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*». Noi potremmo dire «Questo è successo sotto i vostri occhi». Cioè quel profeta sono io e questo è il mio programma. L'«oggi», come tempo nel quale la profezia di Isaia va a compimento, individua non uno spazio cronologico, ma un tempo salvifico, che è dato dalla presenza stessa di Gesù in mezzo agli uomini. Gesù a Nazaret proclama quindi che il tempo della salvezza, predetto dai profeti, presente nella sua persona, si fa attuale per coloro che ascoltano il suo messaggio. Nell'udire le parole di Gesù, la salvezza si rende loro presente. Gesù di Nazaret per Luca è non solo un'offerta speciale di grazia, ma una promessa di liberazione e di vita per tutti coloro che aderiranno a lui.



Per tornare alla vita

Questo momento mira a far esprimere quanto ciascun partecipante ha appreso dalla parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

Proponiamo di suddividere i partecipanti in 5 piccoli gruppi (anche di due persone). Ogni gruppo riceve una delle frasi riportate nella griglia sottostante. L'animatore consegna a ciascun gruppo le seguenti domande:

- Pensando a quanto ci riportano i Vangeli, come questo annuncio è stato attuato da Gesù?
- Come si sta attuando nelle nostre vite personali?
- A cosa è chiamata la comunità ecclesiale per far accadere questa Parola «oggi»?

Preghiera finale

Vieni, Gesù, nelle fasce, non nelle lacrime,
nell'umiltà, non nella grandezza;
nella mangiatoia, non nelle nubi del cielo;
fra le braccia di tua madre,
non sul trono della tua maestà;
sull'asina, e non sui cherubini;
verso di noi, non contro di noi;
per salvare, non per giudicare;
per visitare nella pace,
non per condannare nel furore.

Se vieni così, Gesù,
invece di sfuggirti,
noi fuggiremo verso di te.

Pietro di Celle
Dal sermo I in adventu Domini



1.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio</i>	Oggi si è adempiuta questa Scrittura
2.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a proclamare ai prigionieri la liberazione</i>	Oggi si è adempiuta questa Scrittura
3.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a donare ai ciechi la vista</i>	Oggi si è adempiuta questa Scrittura
4.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a rimettere in libertà gli oppressi</i>	Oggi si è adempiuta questa Scrittura
5.	Lo Spirito del Signore è su di me	<i>e mi ha mandato a proclamare l'anno di grazia del Signore.</i>	Oggi si è adempiuta questa Scrittura

Ciascun piccolo gruppo, dopo aver riflettuto su queste provocazioni, riporta il proprio lavoro al gruppo intero.

Di questo voi siete testimoni



Gesù risorto dai morti, dà ai suoi discepoli il mandato di andare in tutto il mondo, per ammaestrare e battezzare tutti i popoli. Allo stesso tempo li esorta ad essere ovunque testimoni della sua resurrezione. Evangelizzare e testimoniare la resurrezione sono due aspetti inseparabili della missione della Chiesa. Solo perché Cristo è risorto ha senso evangelizzare. La più bella notizia da comunicare è proprio questa: Cristo è risorto, speranza della nostra gloria! Garanzia di tutto questo è lo Spirito Santo. Egli è dono del Risorto alla sua Chiesa perché essa possa essere ovunque debitrice del Vangelo ad ogni uomo, serva per amore, presenza di speranza. (PPD p. 9)

Messaggio

Il Signore risorto si fa riconoscere dai discepoli nella sua umanità glorificata: è il Messia nel cui nome sarà proclamata la salvezza a tutte le genti. Le finalità che questo incontro si propone sono di aiutare a riconoscere che il Signore risorto porta a compimento la sua salvezza per tutti gli uomini e a scoprire che la Chiesa è chiamata ad essere mediatrice di tale salvezza nella storia.

Per pregare

Dopo la sua Pasqua di morte e risurrezione Gesù ci ha donato lo Spirito Santo perché ci unisca a Lui e ci renda partecipi della sua vita e della stessa sua missione.

**Noi ti benediciamo, o Padre,
e ti rendiamo grazie.**

Donaci, o Padre, di renderci docili all'azione del tuo Spirito che riempia il nostro cuore della stessa passione missionaria del Figlio tuo Gesù: perché tutti «conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo!»

**Noi ti benediciamo, o Padre,
e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



Dal Vangelo di Luca (Lc 24,36-53)

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a

tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

Per approfondire

Il testo è articolato in tre parti:

I. Il Signore si fa riconoscere (vv.36-43). Quando ancora i discepoli stanno raccontando al gruppo congiunto il fatto della risurrezione, il Risorto si manifesta collocandosi in mezzo a loro. La parola che offre è di pace, promessa nell'Antico Testamento e ora divenuto contenuto dell'annuncio missionario affidato ai discepoli che hanno incontrato Gesù. I discepoli faticano a riconoscere Gesù, faticano a pensare che la morte del Crocifisso abbia avuto come esito la vita. Ecco perché Gesù interviene con un rimprovero. L'invito è quello di riconoscere il Risorto guardando e toccando, vedendolo mangiare. Non basta però identificare il Risorto nella sua corporeità segnata dalla passione, con il Gesù terreno perché si accenda la fede pasquale: l'adesione è un cammino. La parola, l'intelligenza, l'ascolto, la rilettura dei fatti, le azioni che impegnano l'occhio e la mano: tutto l'uomo è coinvolto nell'esercizio di riconoscimento del Risorto. Ogni parola, azione, fatica, gioia che costituiscono la nostra vita possono raccontarci qualcosa del Signore risorto. L'apertura alla fede pasquale è un processo continuo per scoprire la presenza del Risorto nella nostra vita e nei segni che lo rendono

visibile, soprattutto nella Parola e nella testimonianza.

II. Il Signore istruisce i discepoli (vv.44-49). L'istruzione che Gesù sta per offrire non è qualcosa di nuovo: egli l'aveva già anticipata lungo tutto la sua vita terrena. Ciò che a più riprese era stato predetto circa la sua passione, morte e risurrezione, come fatti corrispondenti al disegno salvifico di Dio e alle profezie contenute nelle Scritture, ora si è compiuto nella sua vita. Per l'evangelista gli eventi della Pasqua oltre a permettere la rilettura delle Scritture, ne sono anche la chiave di lettura. Possiamo dire che l'ascolto continuo della Parola, riletta alla luce della Pasqua, ci svela gradualmente e puntualmente i significati della vita e ci conduce ad osservare gli stessi fatti da un altro punto di vista, quello di Dio.

Ai due fatti pasquali che già i discepoli conoscevano (morte e risurrezione) si aggiunge il compito di proclamare a tutti la salvezza nel nome di Cristo. La missione universale diventa quell'azione dei discepoli che mostra come Gesù è davvero il Messia atteso. Egli viene conosciuto sulla base delle Scritture non solo alla luce della morte e risurrezione, ma anche quando il vangelo è annunciato a tutte le genti.

I discepoli per la prima volta nel Vangelo di Luca vengono definiti "testimoni", cioè annunciatori della risurrezione di Cristo e della salvezza non più limitata ad Israele, ma universale. Per rendere possibile questo impegno di testimonianza il Risorto manda la promessa del Padre, che è il dono dello Spirito Santo. D'ora in poi sarà possibile sperimentare la promessa del Risorto attraverso l'azione della comunità dei credenti e il compito della Chiesa sarà quello di portare a tutte le genti la Parola che chiama a conversione. La dimensione universale della salvezza descritta e continuamente sottesa lungo la vita del Gesù di Nazaret, ora, con la risurrezione, diventa esplicita. L'offerta non è circoscritta nell'ambito di Israele, ma ha come destinazione tutte le genti. Lo Spirito, per la sua azione, raggiunge il cuore degli uomini di ogni cultura ed incontrandoli porta loro la salvezza di Cristo. Il «missionario» per eccellenza è il Signore risorto che, mediante l'azione dello Spirito, opera la salvezza anche al di là della visibilità della Chiesa. La

comunità dei credenti, quando testimonia, non fa altro che porsi al servizio dell'azione dello Spirito che sempre la precede. Perciò il compito della testimonianza affidato alla Chiesa non domanderà alla comunità dei credenti di sostituirsi al Signore risorto in una affannosa propaganda religiosa, ma diventerà impegno per rendere possibile l'azione salvifica del Risorto. Compito della Chiesa, dunque, sarà quello di portare a pienezza i germi che lo Spirito ha già posto nei cuori umani.

III. Congedo e ascensione (vv.50-53). Per evidenziare l'unità del mistero della Pasqua l'evangelista Luca colloca l'evento dell'ascensione nello stesso giorno della risurrezione. L'accento è posto su Cristo e sui discepoli. Questa scena conclusiva viene descritta come una grande liturgia dove Gesù con un gesto solenne di commiato conclude la missione storica e apre il compito per la Chiesa. A partire dall'evento della risurrezione, Gesù «si separò da loro» aprendo così per i credenti una stagione nuova, nella quale saranno chiamati a riconoscere il Risorto come una presenza/assenza. Da questo momento in poi egli sarà presente attraverso la mediazione dello stesso Spirito mandato da lui.

La comunità non viene presa né da tristezza, né da un senso di abbandono, ma reagisce adorando. L'atteggiamento dei discepoli è quello della gioia, come frutto della coscienza che Gesù, asceso al mondo di Dio in qualità di vivente, resta in comunione anche con noi. La gioia è il segno della certezza che la salvezza si è realizzata per gli uomini in modo definitivo.

L'ultima parola del Vangelo è quindi la lode come stile di una chiesa che non soffre l'assenza del Risorto, certa che nella missione che le è stata affidata il Signore la precede.



Per tornare alla vita

Per i discepoli di Gesù non è scontato riconoscere il Signore risorto; faticano a pensare che la morte del Crocifisso abbia avuto come esito la vita. Lo stesso è per le generazioni di credenti successive; lo stesso è anche per noi.

Proponiamo per questo di riandare con il pensiero a quelle esperienze personali e/o ecclesiali della nostra vita che ci parlano di passaggio da morte a vita, esperienze che ci aiutano a cogliere la presenza del Signore risorto e a riconoscerlo.

Per farlo suggeriamo questo esercizio: dall'elenco seguente di coppie di termini, in polarità, ciascuno è invitato a soffermarsi su una o più coppie che gli richiama esperienze in cui ha vissuto il passaggio da una dimensione all'altra. Le domande che potrebbero accompagnare questo lavoro sono: come questa esperienza mi parla di risurrezione? Come mi aiuta a riconoscere il Signore risorto?

Le coppie di termini:

Morte/Vita; Male/Bene; Vecchio/Nuovo; Tristezza/Gioia; Povertà/Pienezza; Schiavo/Libero; Peccato/Perdono; Immobile/In cammino; Odio/Amore; Egoismo/Altruismo; Divisione/Unione; Sconforto/Speranza; Conflitto/Pace...



Preghiera finale

Signore, fammi strumento della tua pace.
Dov'è odio, portami all'amore;
dov'è offesa, portami al perdono;
dov'è discordia, portami all'unione;
dov'è dubbio, portami alla fede;
dov'è errore, portami alla verità;
dov'è disperazione, portami alla speranza;
dov'è tristezza, portami alla gioia;
dove sono le tenebre, portami alla luce.

Signore, portami a consolare, più che ad essere consolato;
a comprendere, più che ad essere compreso;
ad amare, più che ad essere amato.

Poiché dando si riceve,
perdonando si è perdonati,
morendo si risuscita a vita eterna.

3.

*Quello che abbiamo
veduto e udito,
noi lo annunciamo
anche a voi*

Il nostro debito è verso gli uomini del nostro tempo e del nostro territorio. Il Battesimo ci impegna – come Chiesa – a offrire agli uomini di oggi, in un mondo in grande trasformazione, la notizia di una vita buona, conforme al Vangelo di Gesù. Se Gesù è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo, ci brucia dentro al cuore il desiderio che tutti i nostri contemporanei lo conoscano. E il nostro pensiero va sia a coloro che lo possono scoprire per la prima volta, sia a coloro che si trovano nella condizione di averlo smarrito; verso tutti siamo debitori di un invito: “Venite e vedete quanto è buono il Signore!”. (PPD 10)

Messaggio

Compito fondamentale della Chiesa è trasmettere il Vangelo che fa sorgere la fede. Il testo del Nuovo Testamento preso in esame descrive proprio questo processo di annuncio del Vangelo. Da esso si possono trovare le risorse per capire e vivere con più serenità e slancio il compito che ci spetta come comunità ecclesiale e come singoli credenti.

Per pregare

Fa' che la nostra Chiesa rinnovi la coscienza della sua vocazione missionaria e la testimoni senza paura,



confidando unicamente nella promessa del Risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

Sostieni il nostro annuncio e la nostra testimonianza perché siano frutto di fede autentica e di vera comunione ecclesiale, segno di speranza per ogni persona e per tutta intera l'umanità.

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



Dalla prima lettera dell'apostolo Giovanni
(1 Gv 1,1-4)

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

Per approfondire

La prima lettera di Giovanni si apre con questo prologo, solenne sia per la profondità del contenuto, sia per la struttura letteraria.

Se da un lato risulta subito evidente l'affinità tra questo prologo e quello del quarto vangelo (Gv 1,1-18), dall'altro si può anche registrare una sostanziale differenza di accento tra i due esordi. Se il prologo del vangelo insiste sulla venuta della Parola nel mondo, Parola fatta carne nel figlio Gesù Cristo, il nostro prologo esamina piuttosto gli effetti del farsi uomo di Dio in Gesù, sintetizzandoli nella testimonianza e nell'annuncio da parte di coloro che sono stati raggiunti e coinvolti dall'evento della venuta della Parola nel mondo.

I soggetti «noi» e «voi». Nel prologo della lettera prende la parola un gruppo («noi») che vanta un'autorevolezza particolare; sembra essere un gruppo di discepoli legati all'apostolo Giovanni, i quali sono stati molto vicini agli eventi originari di Gesù, per cui possono richiamare una loro esperienza concreta e possono porsi come garanti della tradizione autorevole di questa esperienza fondativa.

I destinatari sono indicati con un «voi». È difficile identificare un gruppo preciso dietro questo pronome. Ma dal tenore della lettera appare una comunità che include diverse generazioni e che ha già ricevuto l'annuncio cristiano. In altre parole non si tratta di un primo annuncio, ma della trasmissione della Parola evangelica in vista di rafforzare e indirizzare correttamente quelle comunità.

«**Quello che era da principio**» è espressione che può avere più significati. Può essere intesa sia in riferimento a prima della creazione del mondo (come nel prologo del quarto vangelo), sia all'evento della incarnazione. In ogni caso si riferisce a Gesù Cristo, alla sua persona e alla sua opera. Ciò che intende affermare è che c'è stato nella storia, in un tempo preciso, l'evento dell'incarnazione: è realmente accaduto

to un fatto che può essere testimoniato, un evento che è stato un incontro tra la Parola fatta carne, diventata uomo, e degli uomini e delle donne che l'hanno vista. Ciò che noi cristiani crediamo non è un'idea, non è una dottrina, non è una rivelazione di Dio al cuore e alla mente umana, ma è un fatto storico constatabile perché accaduto visibilmente nel mondo.

È posta con chiarezza davanti agli occhi dei lettori la portata dell'umanizzazione di Dio in Gesù: l'invisibile si è fatto visibile, l'eterno si è fatto temporale, colui che era fin da principio si è fatto uomo, colui che era presso Dio si è fatto carne. La vita eterna, vita divina, si è manifestata come vita di quel Gesù che ha potuto essere visto, ascoltato, contemplato, toccato.

«**Quello che abbiamo udito, visto, contemplato, toccato**». Di «quel che era da principio» l'autore ha fatto una concreta conoscenza ed è con emozione che la testimonia e la narra. I verbi utilizzati per descrivere tale esperienza sono legati ai sensi umani: l'udito, la vita, il tatto.

In primo luogo compare il verbo *ascoltare*. All'interno dell'Antico e del Nuovo Testamento l'ascolto ha un primato assoluto, è la modalità di relazione decisiva e determinante dell'uomo nei confronti di Dio. In estrema sintesi si potrebbe dire che se per Dio «in principio era la Parola», per l'uomo «in principio è l'ascolto». C'è stata un'esperienza di ascolto concreto di Gesù, della Parola della vita: Gesù ha parlato, ha predicato, ha insegnato, e l'autore del nostro scritto confessa di essere stato suo ascoltatore.

La seconda esperienza tratteggiata è quella della visione, espressa dai verbi *vedere* e *contemplare*. L'Antico Testamento è attraversato da un adagio: chi vede Dio muore (cfr. Es 33,20). È il modo per esprimere la santità di Dio, la sua alterità radicale e, soprattutto, la verità del Dio che non può ricevere un volto dall'uomo. Ebbene, l'umanizzazione di Dio in Gesù ha reso possibile questa visione del suo volto. Questo «vedere» indica dunque il constatare un avvenimento nella storia, in modo diretto e preciso; nella stesso tempo la visione si apre alla fede, a una conoscenza intima, profonda e penetrante del Signore, ben espresso dal verbo «contemplare».

Si parla infine di *toccare*. È un vocabolo che appartiene alla sfera affettiva, per indicare un contatto corporeo, sperimentabile all'interno di un'assiduità particolare, di un'intensa amicizia.

Nell'evento dell'umanizzazione di Dio in Gesù la

rivelazione è entrata nell'uomo attraverso tutti i sensi: i sensi non sono dunque aboliti ma sono ordinati alla fede. Ogni cristiano può così essere una nuova creatura che «vede» il Figlio di Dio vedendo l'uomo Gesù di Nazaret, che «ascolta» la Parola di Dio udendo le sue parole, che «tocca» Gesù e comunica alle sue energie di vita e di salvezza.

«**Noi lo annunciamo anche a voi**». L'esperienza fatta da questi discepoli è il riferimento imprescindibile di ogni altra esperienza di fede. Essi hanno un compito singolarissimo e unico, perché deriva dal fatto che essi possono dire «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi». Qui comincia l'opera di trasmissione, orientata a consentire che altri giungano alla fede in Gesù Cristo e credano alla sua rivelazione. Si usano due verbi per indicare l'opera di trasmissione: testimoniare e annunciare. Essi esprimono l'impegno di far giungere con verità l'esperienza originaria e di interpellare gli uditori a lasciarsi coinvolgere in una stessa esperienza di fede in Gesù. Ai due verbi se ne aggiunge anche un terzo: scrivere (v.4). In effetti la testimonianza apostolica ha preso una forma scritta alla quale possiamo e dobbiamo sempre ritornare per avere contatto con l'esperienza delle origini.

Come quindi si propaga la fede e come passa da una generazione all'altra? È chiaro che c'è fede cristiana se non perché Dio si manifesta in Gesù. La fede dei primi discepoli nasce proprio dentro la loro esperienza di Gesù, che hanno conosciuto durante la sua vita e che hanno riconosciuto, risorto e vivente, dopo la sua morte. L'esperienza da loro fatta li ha coinvolti interamente, in tutte le dimensioni (vedere, ascoltare, toccare, ...) e ne ha fatto dei testimoni del Verbo della vita. Il loro annuncio trasmette la testimonianza di questa esperienza originaria, in modo che altri ne siano raggiunti e siano mossi a riporre la loro fede nel Signore Gesù.

«**...perché siate in comunione con noi**». Dopo aver sottolineato l'autenticità della sua comunicazione, l'autore passa ad indicare lo scopo della lettera: la *comunione* nella sua dimensione orizzontale, fraterna («con noi») e in quella verticale, con Dio («con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo»). Frutto della testimonianza e dell'evangelizzazione è infatti la comunione, innanzitutto nella comunità e quindi, attraverso di essa, con Cristo e con Dio. Non si può raggiungere Dio se non attraverso Gesù Cristo; nello

stesso tempo, non si può raggiungere Cristo da soli né direttamente: la comunione con lui è possibile solo attraverso una comunione vissuta nella comunità cristiana. Nella vita cristiana non c'è spazio per l'ideologia, per un'appartenenza al Signore tramite la sua sola dottrina, ma è necessaria la fraternità, la comunità, l'essere insieme nello stesso luogo e con una sola finalità. La comunione ecclesiale però non ha come ideale l'unità (orizzontale) che la comunità riesce storicamente a realizzare, ma è sempre rimandata al legame che tutti i suoi membri, singolarmente e comunitariamente, vivono con il Padre e con il Figlio.

«**...perché la nostra gioia sia piena**». Se il fine della lettera è la comunione, l'autore, quasi aprendo il suo cuore, confessa di scrivere anche perché ci sia una gioia condivisa tra lui e i destinatari. La gioia è frutto della comunione proprio perché dalla comunicazione fraterna, dalla condivisione di pensieri, parole e sentimenti scaturisce la gioia. È la gioia dell'incontro, dell'accoglienza reciproca, del non essere soli, dell'amare e dell'essere amati.



Per tornare alla vita

Per questo momento suggeriamo la lettura del brano di don Tonino Bello. I partecipanti sono invitati a mettere in parallelo questo testo con quello della prima lettera di Giovanni, appena approfondito. Quali legami si vedono tra i due testi? Quali stimoli ne emergono per la trasmissione della fede, sia a livello personale che comunitario?

- Non basta aver visto, se poi non si comunica
- agli altri ciò che è accaduto sotto i nostri occhi.
- Non basta aver udito, se poi si ammutolisce davanti al tribunale della storia. Non basta aver contemplato, se non si attua quel «passa parola» che provoca brividi di gioia sulla pelle di chi l'ascolta.
- E non è sufficiente aver *toccato* con mano, se la scossa elettrica di una esperienza non viene trasmessa. Uno che vede e che ascolta e poi tace può appartenere ad una cosca mafiosa, ma non alla categoria dei testimoni. Uno che tocca e contempla

e poi tiene tutto per sé, potrà essere membro della camorra o di qualche onorata società, ma non potrà mai chiamarsi apostolo.

Se le espressioni non si prestassero a equivoci, mi verrebbe la voglia di dire che il cristiano è colui che non sa tenersi un segreto in bocca. E che non vede l'ora di trovare qualcuno a cui vuotare il sacco. E che si sente così schiacciato dal peso di una incredibile «buona notizia», che vorrebbe avere davanti a sé le telescriventi dell'ANSA per poterla diffondere in un baleno. Il cristiano, insomma, è un inviato speciale che, una volta preso atto di un avvenimento, trova pace soltanto quando può comunicare col suo pubblico.

La notizia, infatti, provoca dentro di lui uno spasimo tale, che gli diventa impossibile tenerla prigioniera. Gli scoppia allora nel petto, e trabocca fuori nella colata lavica delle parole. Poco importa se con tumulto di linguaggio o con eleganza di espressioni, con la logica stringente dei processi razionali o con l'impeto scoordinato dei coinvolgimenti emotivi.

Sono gli scherzi delle «buone notizie». Ti bruciano l'anima se non le metti in circolazione. E, mentre ti esaltano per l'incontenibile gioia che destano dentro, si coprono perfino di un velo di tristezza se sono fruite solamente da te.

Quante volte succede che se assisti da solo a un imprevisto spettacolo, o ti trovi inaspettatamente al centro di una scena che ti riempie di felicità, corri col pensiero alle persone che ami, rammaricandoti che in quel momento esse non stiano con te! E quante volte, mettendoti a descrivere un'esperienza esaltante che hai vissuto da solo, avverti che le parole non ti bastano, e che i sentimenti più profondi diventano intraducibili, e che avresti bisogno di ben altri mezzi espressivi (forse di musica, di urli, di disegni), per far capire agli altri ciò che ti ha interiormente toccato.

Eccoci, condotti, allora alla dimensione fondamentale del nostro essere cristiani, descritta in tutti i documenti della chiesa con due parole: «chiamati» e «inviati». Sono due parole inseparabili tra di loro: nate, si potrebbe dire, l'una per l'altra. [...]

A tutti voi l'augurio che il Signore vi faccia diventare portavoce dei suoi pensieri, infaticabili ripetitori delle sue dichiarazioni d'amore per l'uo-

mo, fattorini solleciti delle sue premure per tutti. E i destinatari dei telegrammi che consegnerete a domicilio, dopo che ne hanno letto il messaggio, possano benedirvi.

DON TONINO BELLO

Preghiera finale

Preghiera (proclamata insieme)

Non posso non annunciare, Signore,
la bellezza del mondo e della vita,
la forza della fraternità e della carità,
la gioia della liberazione e della rinascita.

Non posso non testimoniare, Signore,
con la vita di ogni giorno,
che ci siamo incontrati e conosciuti
e che so che sei il Salvatore e il Cristo.

Non posso non denunciare, Signore,
per il mondo e per la mia Chiesa,
la realtà del male e del peccato,
bisogno di conversione e di giustizia.

Non posso non proclamare, Signore,
il tuo Vangelo, speranza per la mia vita e per il
mondo,
attesa e responsabilità nell'oggi
e compimento nel tuo Regno.



Il Vangelo incontra il mondo d'oggi

La missione ricevuta da Gesù di evangelizzare ogni uomo, di ogni tempo, spinge la Chiesa a farsi carico di ciò che è proprio degli uomini del tempo attuale. Occorre evangelizzare l'uomo d'oggi avendo una particolare attenzione alle sue presenti condizioni di vita.(...)

La Chiesa intende essere fedele al compito di annunciare Gesù, Salvatore e Signore, stando nel mondo, facendosi compagna nel cammino dell'umanità, coinvolgendosi nel travaglio della storia per viverlo direttamente, per aiutare a individuare la direzione giusta, quella assegnatale da Dio, attraverso la parola e la testimonianza di Gesù.(PPD p.19)

Messaggio

In questo incontro viene messo a tema il rapporto tra l'annuncio del Vangelo e l'ambiente in cui esso è chiamato ad incarnarsi. Attraverso la lettura e la riflessione su due brani della Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* si intende favorire la consapevolezza che, nell'adempiere il suo compito di annuncio, la Chiesa è chiamata a collocarsi nei confronti del mondo d'oggi in un orizzonte di dialogo, di contributi reciprocamente accolti e donati.

Per pregare

Ti ringraziamo, o Padre, per l'esempio di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno dato la vita per la missione di annunciare il Vangelo.
Ci aiutino a superare paure e timidezze

nel comunicare la nostra fede.
**Noi ti benediciamo, o Padre,
e ti rendiamo grazie.**

Ci sostenga e ci protegga con la sua intercessione la Vergine Santa, Maria, madre di Gesù e della Chiesa: mantenga sempre il nostro cuore in sintonia con il cuore missionario di Gesù.

**Noi ti benediciamo, o Padre,
e ti rendiamo grazie.**

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



Dalla Costituzione Pastorale Gaudium et spes
(nn. 42 e 44)

• **42. L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana.**

• L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio, fondata sul Cristo. Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso.

• Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina.

• Così pure, dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi

deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili.

La Chiesa, inoltre, riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso di una sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica. Promuovere l'unità corrisponde infatti alla intima missione della Chiesa, la quale è appunto « in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Così essa mostra al mondo che una vera unione sociale esteriore discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità, con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo.

Infatti, la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani. Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e le riconoscano di fatto una vera libertà per il compimento della sua missione. Per questo motivo la Chiesa esorta i suoi figli, come pure tutti gli uomini, a superare, in questo spirito di famiglia proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze, e a consolidare interiormente le legittime associazioni umane. Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che la umanità si è creata e continua a crearsi. Dichiarò inoltre che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è compatibile con la sua missione.

Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune.

44. L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo.

Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò

ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta.

La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione.

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano.

Per accogliere il testo

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo di *Gaudium et Spes* ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

Per approfondire

Questi due numeri di *Gaudium et Spes* (GS) offrono una prospettiva particolarmente significativa per comprendere come va vissuto il rapporto tra Chiesa e mondo e, quindi, come va pensata la missione evangelizzatrice della fede nel nostro contesto storico e culturale.

Ultimo tra i documenti conciliari, GS raccoglie il frutto di quanto è maturato nelle altre costituzioni e si presenta come programma per una comunità che ha ripensato la propria identità alla luce della Rivelazione e così si pone in dialogo con il mondo. Lo stile con cui la comunità credente si pone nel mondo contemporaneo è ben delineato fin dall'inizio della costituzione apostolica, in particolare nel testo che apre il documento (citato anche dal nostro piano pastorale, p.19): «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1). Il contesto in cui ha origine e si celebra il Concilio Vaticano II è quello di un mondo in movimento, percorso da forti tensioni, dove grandi opportunità e prospettive per il futuro convivono con profondi interrogativi circa la direzione che l'umanità saprà prendere. È vero che oggi rileggiamo quelle pagine in uno scenario mondiale per molti versi mutato, ma ci pare di poter affermare che quelle indicazioni permangono valide.

I due numeri su cui riflettiamo si trovano nella prima parte di GS, in cui si tratta della chiesa in relazione alla vocazione dell'uomo. Nel capitolo quarto si parla in modo specifico della missione della chiesa nel mondo contemporaneo e qui troviamo questi testi che presentano la relazione chiesa-mondo in termini di reciproco aiuto.

Del n.42 poniamo in evidenza alcuni elementi che ci paiono interessanti:

- in primo luogo va custodita la coscienza che la *missione della comunità cristiana è anzitutto e fondamentalmente di natura religiosa*. Nella cura di ogni cammino umano e nella compagnia degli uomini, la comunità dei credenti si fa presente con ciò che le è proprio: la testimonianza di una speranza che le viene dalla presenza del Signore risorto nella storia, speranza che sa presente già ora e che al tempo stesso è sempre in attesa del suo pieno compimento nel futuro di Dio.

- Tale custodia si accompagna con la simpatia per tutto ciò che di umano si incontra nel cammino degli uomini. Si percepisce una chiesa che sa vivere il proprio compito di evangelizzazione nella compagnia degli uomini, nella condivisione della loro ricerca attenta a non confondere una particolare forma ed esperienza di cristianesimo con la verità del Vangelo. Questa consapevolezza ci impegna sempre in una attenta opera di discernimento per imparare a tradurre nel mutare delle culture e dei tempi storici la perenne novità del Vangelo.
- Infine va sottolineato come la presenza della chiesa nel contesto sociale ha come fine il *servizio all'unità del genere umano*. La comunità cristiana sa che questa unità è possibile solo come dono dello Spirito e pertanto ha la sua fonte nella perenne conversione al Signore risorto. Ma merita sottolineare come questo fine lascia intravedere una comunità che non è ripiegata su se stessa. Si vede una comunità "estroversa" che sa evangelizzare perché non è preoccupata di sé, ma condivide la cura del suo Signore perché cresca un contesto umano di vera fraternità.

Del n.44:

- la prima sottolineatura che merita questo testo riguarda la consapevolezza che la chiesa ha di quanto ha ricevuto nel corso della storia dai diversi percorsi di ricerca, culturali e scientifici portati avanti dall'umanità nel contesto del vivere sociale. Proprio per questo si può dire che *evangelizzare significa anche ricevere*. Certamente la comunicazione del Vangelo è il primo e fondamentale dono che la comunità cristiana offre al mondo, ma proprio il contenuto e lo stile dell'evangelizzazione porta a riconoscere che questo processo non è mai unidirezionale, poiché l'annuncio del Vangelo ha come fine la fraternità universale come dono di salvezza, ogni percorso umano che sia una autentica maturazione in questa direzione è anche aiuto che la chiesa riceve per comprendere meglio quanto essa stessa annuncia.
- Infine viene qui ricordato che *evangelizzare significa dire la Parola di Dio dentro le forme della cultura umana*. Questo principio fondamentale domanda ad ogni epoca e ad ogni contesto l'impegno di saper trovare i modi e le forme per comunicare oggi il Vangelo di sempre. L'autenticità della comunicazione della fede, la trasmissione del Vangelo non può essere fatta semplicemente ripetendo formule e forme espressive fisse, ma domanda di discernere e tradurre in modo

sempre nuovo ciò che il Vangelo suggerisce.

Molte sono le indicazioni che questi testi offrono per stare da cristiani evangelizzatori nel nostro contesto. Vogliamo qui riprendere solo due prospettive che ci sembrano particolarmente significative per il tempo presente:

Stare con coraggio e simpatia dentro il nostro tempo. Si sa che non si comunica se non si entra in relazione con il proprio interlocutore e se non lo si stima. La comunità cristiana vive questa simpatia non solo per ragioni strategiche, ma nella consapevolezza che su questa via l'ha preceduta il suo Signore e che su questa via sempre l'accompagna la forza dello Spirito che anima la storia in ogni tempo e in ogni contesto. La comunità cristiana vivrà la compagnia degli uomini facendosi attenta a quanto di autentico lo Spirito suggerisce in ogni persona e in ogni comunità umana. Da questi percorsi la comunità cristiana sa che ha sempre anche da imparare perché sa che la verità del Vangelo che essa annuncia, sempre anche la precede, proprio nella forza dello Spirito che ispira ogni autentica ricerca umana.

Custodire "la differenza cristiana". Viviamo in un contesto per il quale molti versi appaiono indifferenti al fatto religioso, e la comunità cristiana anche nel nostro ambiente si percepisce come minoranza e non vive più quello spazio di cristianità caratterizzato da una sostanziale condivisione di valori e da una facile osmosi tra istituzioni religiose e civili. In tale situazione è facile cadere ora in atteggiamento di chiusura e di risentimento; ora in atteggiamento rinunciatario, di facile omologazione all'opinione pubblica. La custodia della differenza cristiana porta a superare queste scorciatoie. È una differenza che non si pensa né in contrapposizione, né in alternativa allo sforzo comune di costruzione di un mondo più giusto; semmai condivide con ogni uomo di buona volontà questo cammino, custodendo però in questo impegno la risorsa che alla comunità cristiana viene dal suo costante ispirarsi e convertirsi alla parola del Vangelo.



Per tornare alla vita

Dopo l'approfondimento viene lasciato uno spazio per condividere intuizioni e interrogativi sul tema affrontato. Proponiamo poi un breve momento di riflessione e di scambio a partire dalle seguenti domande:

- quali elementi positivi la comunità cristiana riconosce nell'attuale società contemporanea?
- Quali contributi e quali testimonianze la comunità cristiana e i credenti possono offrire alle donne e agli uomini d'oggi?



Pregiera finale

Vieni, Spirito e rinnova il volto della Chiesa

Soffia sui suoi orecchi perché possa ascoltare il Silenzio.

E dal Silenzio le voci delle donne e degli uomini d'oggi.

La voce delle altre religioni e delle culture del mondo.

La voce dei piccoli della terra che gridano giustizia.

La voce dei bambini piena di stupore e di attesa.

La voce degli anziani carica di emozioni e di ricordi.

La voce dei giovani che invoca il sogno della pace.

Vieni, Spirito e rinnova il volto della Chiesa

Soffia sui suoi occhi:

perché possa guardare la bellezza di ogni volto.

Gli occhi dei malati che rivelano la fragilità e la compassione di Dio.

Gli occhi abbassati di chi si sente giudicato e condannato senza pietà.

Gli occhi di chi rivela orizzonti diversi.

Gli occhi delle Comunità "dei volti" fatti di umanità e di speranza.

Vieni, Spirito e rinnova il volto della Chiesa

Soffia sulla sua bocca:

perché a nessuno sia negata la libertà della Parola.

Chiesa che parla con la bocca delle donne a cui il Cristo consegnò per prime l'annuncio della Pasqua.

Chiesa che parla con la bocca degli artisti,

dei poeti, dei filosofi.

Chiesa che parla con la bocca degli esclusi.

Chiesa che si rifiuta di parlare con la bocca dei potenti e dei "forti".

Chiesa che canta e cammina pronta per la danza e per la festa.

Amen

FINO AGLI ESTREMI CONFINI

INCONTRO PER CATECHISTI

Obiettivo

La missione dei cristiani si estende fino agli estremi confini della terra: come catechisti vogliamo interrogarci su quali sono gli “estremi confini” con i quali entriamo in contatto nel nostro servizio e su quale annuncio possiamo portare.

PER ENTRARE NEL TEMA 20'

La stanza è stata precedentemente preparata con cura: le sedie sono state disposte in cerchio, anche se un lato del cerchio è aperto su un cartellone appeso alla parete che riproduce l'immagine posta qui al fianco. Sotto il disegno un tavolino con una Bibbia e un cero.

Man mano che i catechisti arrivano sono accolti. Quando lo si ritiene opportuno si comincia richiamando l'attenzione e lanciando la proposta che segue.

Probabilmente ricordiamo tutti il racconto dell'Ascensione così come ce lo riporta il testo degli Atti (At 1,6-12). Gli apostoli e Gesù si trovano sul Monte degli Ulivi. C'è un breve dialogo tra loro che si chiude con l'invio ad essere testimoni a partire da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra. Poi Gesù sale in cielo, gli apostoli rimangono a fissare le nubi, due angeli li scuotono.

Ci concentriamo su quanto Gesù ha detto: “mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”. Immagina di essere con i ragazzi del catechismo e di voler comprendere con loro che cosa significa questa frase... confrontatevi a piccole isole di quattro persone e sintetizzate i diversi aspetti che possono emergere.

CON LA LUCE DELLA PAROLA 15'

At 1,6-9

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Isra-



ele?”. Ma egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”. Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.

Il fatto di non conoscere i tempi e i momenti della ricostruzione definitiva del Regno spinge gli apostoli e i cristiani di ogni epoca a guardare al presente come al tempo fecondo della missione sostenuta dallo Spirito. Il presente è il tempo dell'impegno e della missione e del soffio dello Spirito che abilita ad essere testimoni fino agli estremi confini della terra. Ai discepoli, alla chiesa è affidato il compito di portare a compimento la missione universale iniziata con Gesù, che ora veramente si allarga a cerchi sempre più larghi, a partire da Gerusalemme, passando per la Samaria e oltre ogni confine conosciuto della terra. La testimonianza e l'evangelizzazione universale affidata agli apostoli ha bisogno di pensare al Cristo come a Colui che ritornerà e non semplicemente al Gesù storico che essi hanno conosciuto, perché solo così lo possono riconoscere e annunciare Signore e Salvatore di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Non è possibile essere cristiani senza avere que-

sto orizzonte universale e questa spinta verso l'oltre. La Chiesa ha bisogno di essere testimone dell'amore di Dio che si estende a tutti gli uomini, perché tutti gli uomini sono suoi figli e l'unico modo che abbiamo, per dire che Dio è Padre, è vivere sentendoci responsabili dei fratelli. Siamo chiamati ad essere profondamente radicati nel nostro presente, in questa nostra cultura, dentro la storia della nostra comunità, ma contemporaneamente ci dobbiamo sentire spinti ad andare verso gli estremi confini del mondo che conosciamo, per stare sulla frontiera, esposti, proiettati verso ciò che non conosciamo e che ha bisogno di incontrarsi con le Parole di vita del Vangelo.

Come cristiani oggi più che mai sentiamo che gli estremi confini sono sia di carattere geografico (ci sono ancora popoli che non sentono risuonare il vangelo) ma soprattutto sono gli estremi confini delle tante forme e situazioni di vita, anche vicinissime a noi, che sono le nostre o con le quali ci incontriamo: si tratta di confini culturali e di aspetti della nostra vita per i quali la fede non è significativa o fatica ad essere come lievito. Alcuni esempi per meglio comprendere che cosa intendiamo: il confine dell'economia con l'impossibilità sempre più evidente di mantenere stili di vita, che sono fonti di povertà e di gravi ingiustizie per tanta parte delle popolazioni del mondo; il confine del modo con il quale si vivono gli affetti oggi, le convivenze, i divorzi: c'è un appello, che spesso si esprime con il disagio e la sofferenza, che chiede di ritrovare parole di Vangelo che permettano di incontrare le persone nella loro storia prima che nel loro essere in posizione diversa rispetto alla "morale"; il confine della cultura laica, con i suoi eccessi e le sue possibilità. L'elenco può continuare e farsi espressione ancora di più degli incontri e delle situazioni personali e comunitarie che viviamo.

Verso questi confini è lo Spirito che ci spinge, perché essere missionari oggi è avere il coraggio di trovare vie di incontro tra queste realtà e il Vangelo, anche nella reciprocità: il Vangelo è buona notizia e



sempre profezia, ma questi confini aiutano i credenti e la Chiesa stessa a lasciarsi rinnovare e a trovare una nuova comprensione del Vangelo. E' dall'incontro, e qualche volta dallo scontro, con ciò che è diverso e resiste che una nuova Parola risuona.

Come catechisti siamo chiamati ad essere ricercatori, frequentatori di questi estremi confini, poco timorosi del contagio, capaci di sperimentare nuove vie per annunciare il Cristo salvatore. Sono confini che ci interpellano a una riflessione accurata, all'intelligenza che entra in dialogo e in confronto con la cultura di cui siamo portatori. Si tratta di confini a volte anche molto vicini a noi, che si mostrano spesso quando patiamo

nel nostro servizio: è il confine della non significatività del Vangelo per gli adulti che diventa ricerca per un annuncio che possa diventare sorpresa e gratuito dono; è il confine dei ragazzi che ci destabilizzano con il loro comportamento e mettono a nudo la nostra incapacità di gestire un gruppo e di portare il loro peso; è il confine segnato tra le nostre proposte che non agganciano i giovani per un cammino di fede; è il confine di una fede che non si esprime più con le forme del celebrare o di una fede fai da te, che esalta la dimensione personale e non ha più respiro di comunità... Sono solamente alcune indicazioni, che vanno ulteriormente scavate.

Verso questi confini il credente ha uno sguardo di benevolenza e di fiducia. E' come nell'immagine che abbiamo proposto. C'è uno Spirito che ci spinge e c'è il Cristo che ci precede. Andiamo per il mondo e il mondo ce lo portiamo sulle spalle, impastati anche noi di questa stessa cultura, con questi confini dentro noi stessi. Abbiamo però una Parola da annunciare, che non è nostra, che è ben più potente delle nostre parole, anche se non può fare a meno di passare per le nostre parole. Non è necessario avere tutto chiaro per andare: occorre la fiducia nel Cristo e uno sguardo di simpatia per il mondo stesso. Dentro i tanti confini ciò che ci guida, fino in fondo, è la certezza che non c'è persona, situazione, cultura che

non sia “degn” del vangelo, per la quale non valga la pena vivere la ricerca di un annuncio. Forse non ci serve neanche l'aver tutto chiaro e programmato: abbiamo la certezza che l'uscire verso gli estremi confini è l'unico modo che abbiamo per stare, per dimorare con Cristo. Gesù è un itinerante, un nomade, un pellegrino che si spinge sulle soglie del cuore di ogni uomo, proprio tramite noi. Stare con lui significa seguire lui in questo continuo movimento dell'andare verso, dell'incarnarsi, dello scendere dentro, per portare la parola che da vita, parola sua e non nostra.

DENTRO LA NOSTRA ESPERIENZA 10'+30'

Ci diamo un tempo personale perché ciascuno possa mettere in tensione la Parola ascoltata con la propria vita di catechista. Ecco alcune domanda guida:

- Prova a precisare quali sono gli “estremi confini” (in chiave esistenziale e culturale, non tanto geografica) con i quali hai a che fare nel servizio di catechista.

- Quali atteggiamenti mi sono richiesti come catechista per obbedire al comando del Signore di andare fino agli estremi confini della terra?

- Quale annuncio sensato posso fare in questi confini?

Dopo il tempo personale ci si divide in gruppi. Per facilitare la comunicazione e permettere a tutti di esprimersi il numero non dovrebbe superare le otto persone. Se si formano più gruppi, si dà il compito a uno dei presenti di prendere nota di quanto viene detto. Quando ci si ritrova in gruppo si può fare una semplice comunicazione che dica con dei brevi titoli quali sono i “confini trovati”...

PER CELEBRARE LA NOSTRA VITA 10'

Ci si ritrova in piedi, tutti rivolti al cartellone. Il cero è stato acceso. Si può fare un canto o ripetere semplicemente un canone. C'è continuità con quanto finora vissuto, nello stesso tempo si vuole cercare un ritmo diverso dei propri pensieri e sentimenti: il parlare, il cercare assieme, il far emergere esperienze anche di fatica e delle speranze diventa ora preghiera.

Se il numero dei catechisti lo permette, si può dare loro un pennarello e invitarli a scrivere una preghiera direttamente sul cartellone appeso. Se questo non fosse possibile per il numero elevato dei presenti, si possono fornire dei cartoncini che poi vengono incollati.

Chi lo desidera può leggere la propria preghiera. Poi assieme, se lo si ritiene opportuno, si prega con il testo riportato:

Preghiera

Salvatore di tutti i popoli,
ti preghiamo di mandare ancora su di noi lo Spirito,
perché illuminati dalla Parola e immersi nella vita
possiamo comprendere ciò a cui tu ci chiami oggi,
nel nostro essere credenti e catechisti.

Dio del cammino che non hai smesso di percorrere
la terra
con i tuoi passi e la tua Parola,
fa' che l'essere missionari
sia espressione del nostro essere alla tua sequela.

Signore della tenerezza,
che hai disteso le tue braccia sulla Croce
per poter abbracciare ogni popolo della terra
rendici capaci di portare la tua parola
e la tua presenza fino agli estremi confini della terra.

Schema dell'incontro

Obiettivi	Tempi	Attività, modalità	Materiali, note
Accoglienza	5'		Cartellone, Bibbia, cero
Per entrare nel tema	20'	Scambio a isole sulla domanda	Testo con le domande
Ci confrontiamo con il testo di At 1,6-9	15'	Approfondimento	
Per tornare alla vita	10' 30'	Tempo di riflessione personale Confronto in gruppo	Fotocopie delle domande
Per celebrare	10'		Pennarelli e, se servono, cartoncini

Proposta per l'Avvento 2010 dell'Ufficio di Pastorale Giovanile di Vittorio Veneto

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede

Il Piano Pastorale Diocesano di quest'anno, "chiamati a riscoprire e a vivere la dignità battesimale: il singolo battezzato e la comunità cristiana in missione nel mondo", può essere tradotto per i giovani in questo tempo di Avvento nel riscoprire e vivere la dimensione regale, sacerdotale e profetica donata ad ogni battezzato.

La traccia è un possibile suggerimento per vivere questo tempo di Avvento "radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (2 Col 2,7), come ci ricorda il Papa nel suo messaggio per la prossima *Giornata Mondiale dei Giovani*: come giovane cristiano, sono consapevole di ciò che ho ricevuto nel Battesimo e che è stato rinnovato nella Cresima? Nella mia vita: cosa esprimo, cosa/chi annuncio, cosa/chi ho scoperto nella mia vita, cosa/chi vale la pena di testimoniare?

	Gesù	Io ...	Concretamente ...
Re	Gesù ha mostrato che la vera regalità sta nel servizio. "...Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo ...; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,26-28)	... posso partecipare della Sua Regalità se imparo a servire i miei fratelli, facendo del servizio al prossimo una dimensione portante della mia vita	mi impegno a svolgere un servizio verso il prossimo: <ul style="list-style-type: none"> • in parrocchia; • in una attività caritativa; • una visita a malati o in difficoltà
Profeta	Gesù è il Profeta perché annuncia e realizza la venuta del Regno di Dio; in Lui si compiono le Scritture e il Regno di Dio si rende presente in pienezza. "Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: 'Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo'" (Lc 7,16).	... posso partecipare della dimensione profetica di Gesù se vivo la missione dell'annuncio del Regno di Dio	Mi impegno ad annunciare il Vangelo nei luoghi quotidiani di vita: scuola, lavoro, tempo libero, sport, amici ... non vergognandomi di dirmi e sentirmi cristiano, peccatore ma amato dal Signore.
Sacerdote	Gesù ha fatto di tutta la sua vita un'offerta gradita al Padre. "...abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio" (Eb 4,14)	... posso partecipare del sacerdozio di Cristo se anche la mia vita diventa un'offerta gradita a Dio	Mi impegno a partecipare con fede alla S. Messa domenicale accostandomi anche al sacramento della Confessione.

La proposta non è suddivisa per le singole settimane dell'Avvento, ma intende essere un cammino trasversale ad esso, pur nutrendosi dello spirito di attesa e di speranza che lo caratterizza.



La Pastorale Giovanile Diocesana propone poi concretamente due possibili esperienze per gli ultimi giorni dell'anno civile 2010, nel servizio e nell'ascolto di testimonianze significative:

- "L'Ultimo e/è il primo": una proposta di servizio che consiste nell'essere presenti e animare il pomeriggio/sera del 31 dicembre 2010 presso alcune realtà: case di riposo, Piccolo Rifugio, comunità di accoglienza [30 dicembre – 1 gennaio];
- Un pellegrinaggio nei luoghi di d.Primo Mazzolari, Papa Giovanni XXIII, p.Davide M.Turoldo [31 dicembre – 2 gennaio].

Per informazioni visita il sito della Diocesi (www.diocesivittorioveneto.it) o della Pastorale Giovanile Diocesana (www.pgvv.org) oppure scrivi a: giovani@diocesivittorioveneto.it o roberto.bschr@gmail.com.

Dalla Costa D'Avorio ci scrive sr. Lucia Chiaradia

Reverendo Don Bruno

vengo a lei con un caro saluto e un saluto a tutti gli Amici dell'ufficio Missionario. Un "grazie" sincero per tutto l'aiuto che porta ai missionari e in particolare per me. Vorrei dirle con tutta sincerità che ogni giorno rivolgo al Signore la mia preghiera per lei e tutti i suoi collaboratori, affinché il Signore la sostenga nella sua pastorale. Le notizie qui sono abbastanza "buone", dopo 10 anni di "sotto-sopra" finalmente si va alle elezioni. Il 31 ottobre si avrà il 1° scrutinio, ci sono 14 candidati. Forse un po' troppi. Ci auguriamo che tutto avvenga nella tranquillità, nella trasparenza senza brogli e colui che vincerà sia accettato, perché qui c'è sempre la legge del "taglione" e la mettono sempre in pratica. Che il Signore abbia "pietà" della popolazione che soffre la miseria. E' cominciata la scuola e i bimbi che frequentano si possono contare sulle dita di una mano, perché i genitori non hanno la possibilità economica per provvedere all'educazione scolastica dei figli. I giovani sono senza lavoro, sono nelle strade e sono diventati incontrollabili e fanno veramente paura. Vorrei continuare, ma ci sarebbe troppe cose da raccontare.

Chiedo a lei e a tutti la vostra preghiera perché il Signore aiuti il popolo della Costa D'Avorio a ritrovare la "PACE" da tutti invocata.

Cordialmente

sr Lucia Chiaradia

Dalle Filippine ci scrive Sr. Tullia Posocco

Carissimo don Bruno, il 2 novembre sono ritornata a Tunasan - Manila, incoraggiata dall'amicizia, dal sostegno e dall'affetto di tante persone incontrate durante la mia permanenza in ITALIA. Come ti avevo detto, qui lavoriamo tra i più poveri in zona "squatter" che è super popolata e dove vige la sola legge dell'arrangiarsi. Ho ritrovato la realtà che avevo lasciato se non peggiorata. Noi ci occupiamo soprattutto della catechesi nella scuola governativa. I ragazzi sono tantissimi più di 6.000 nella scuola elementare e quasi 4.000 nella scuola media. Le sette aumentano ed è urgente dare una solida formazione ai catechisti e una accurata catechesi di base ai giovani e alle famiglie. Per i bambini delle elementari I^a, II^a, III^a, IV^a abbiamo pensato di continuare a preparare il catechismo semplice (quello con la STORIA DI GESU' a fumetti), invece quello per i

ragazzi di V^a, VI^a e delle medie è diviso in quattro parti: Credo - Sacramenti - Comandamenti - e Padre Nostro. Costa 180 pesos (equivalente a 3 Euro). Desideriamo inoltre acquistare alcune Bibbie per i catechisti, per i giovani e per le famiglie. È per questo che mi faccio coraggio di chiedere anche all'Ufficio Missionario un sostegno a questo Progetto che è urgente per l'evangelizzazione delle famiglie e per la formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. A te don Bruno e agli amici del Centro Missionario il mio ricordo nella preghiera e un abbraccio "riconoscente" da tutti i ragazzi di Tunasan.

St Tullia Posocco e comunita' Casa Nazaret, Tunasan Muntinlupa Manila





Ricordati!
UN POSTO
AL TUO PRANZO
DI NATALE
... è per i missionari diocesani

*Le buste per la tua offerta
le trovi nella tua chiesa*

Missionari sulle frontiere del regno